

Vincenzo Reitano, ferito martedì mattina dopo la «marcia del perdono» di Fiumara, ucciso dai killer a Reggio Calabria. La mafia «ripara» al mancato assassinio

La vittima aveva preso la parola in chiesa contro la violenza criminale nel paese. I sicari avevano la chiave del nosocomio. Conoscevano stanza e letto del «condannato»

Massacrato in ospedale dalle cosche



Vincenzo Reitano, ucciso nell'ospedale di Reggio Calabria

Vincenzo Reitano, ferito martedì mattina dopo che la domenica delle Palme aveva partecipato alla marcia e alla messa del perdono organizzata dai ragazzi della parrocchia di Fiumara di Muro, uno dei paesini a più alta densità mafiosa della Calabria, è stato assassinato. Un killer l'ha raggiunto nella stanza dell'ospedale in cui era stato ricoverato e gli ha piantato addosso 8 colpi di 7,65.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Domani tutti al quarto piano del nuovo padiglione degli Ospedali riuniti di Reggio, quando il killer è scivolato per i corridoi fino alla stanza 5D. Lì, con altri tre pazienti, c'era Vincenzo Reitano, ricoverato 35 ore prima, dopo che un killer solitario gli aveva sparato un colpo in testa. L'attentato era fallito per un banale equivoco di quelli che capitano talvolta anche ai più sperimentati professionisti dei gruppi di fuoco della 'ndrangheta. Reitano colpito di striscio alla tempia era stramazzato a terra. L'assassino, convinto di averlo ucciso, non aveva insistito. Il giovane s'era rialzato subito col sangue che gli colava dalla testa mentre attorno a lui si creava il vuoto:

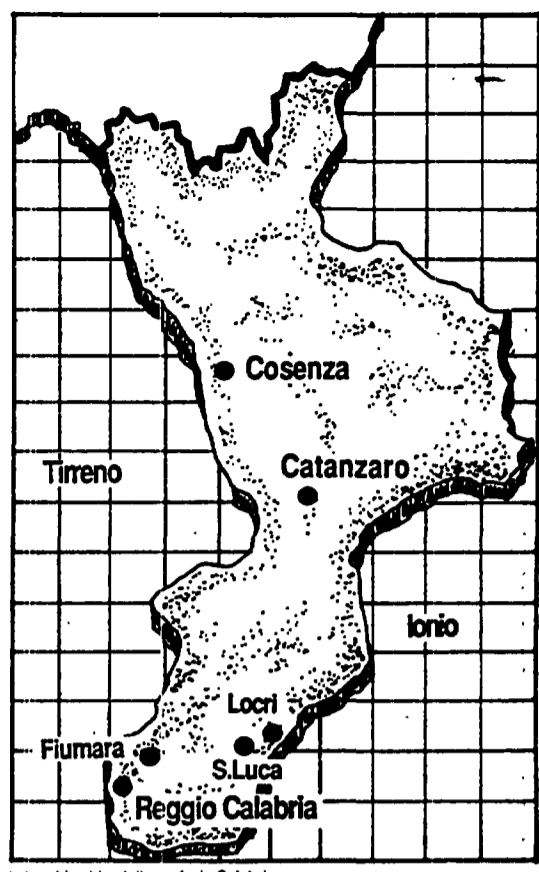
è stato fulmirato probabilmente con la prima pallottola: un colpo al torace che gli ha spaccato il cuore.

Nel reparto di neurochirurgia è scoppiato l'inferno. Gli ammalati in preda al panico si sono rannicchiati nei letti paralizzati dalla paura o sono usciti correndo all'impazzata per i corridoi con le uscite sbarrate.

Com'è arrivato il commando - pare che il killer vi fosse un altro uomo a copertura - fin dentro l'ospedale, a quell'ora chiuso a chiave dall'interno? Dalle indagini, un particolare inquietante: l'assassino è passato per una porta di servizio che di notte è sempre chiusa. Nella toppa è stata trovata una chiave che non doveva esserci, quasi certamente un doppiopene. Insomma, in poche ore la 'ndrangheta è riuscita ad intercettare con precisione stanza e letto della vittima designata e ad entrare in possesso di una chiave falsa per poter arrivare fin lì in tutta tranquillità e senza rischi. Una dimostrazione di potenza, efficienza e vaste complicità. Un meccanismo perfetto per uccidere un uomo e mandare un segnale di terrore a tanti altri, facendo sapere

che nessuno in nessun posto può sentirsi al sicuro.

Quando il killer l'ha fatto fucilare sono passate meno di quaranta ore da quando Reitano, vestito a festa, aveva preso la parola dentro la chiesetta di san Rocco, durante la messa per la riappacificazione voluta dai ragazzi della parrocchia del paese. Di fronte a lui, seduti in uno dei primi banchi, i suoi nipoti e la sorella Gaetana, vedova di 'ndrangheta dall'ottobre del 1988. Reitano era considerato vicino ad Antonio Imerti, il boss di Fiumara col quale è imparentato. In passato era stato accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso; favoreggiamento, ma i giudici del maxi-processo contro le cosche reggine lo avevano assolto.



«Luoghi caldi» della mafia in Calabria

L'intervista a Samarca
Dopo il primo agguato «Adesso ho davvero paura Vogliono uccidermi»

REGGIO CALABRIA. Poche ore prima di essere assassinato Vincenzo Reitano aveva concesso un'intervista ad una giornalista di Samarca. Un documento agghiacciante da cui emerge il terrore del giovane consigliere di Fiumara di Muro e, in qualche modo, la sua volontà di prendere le distanze dalla guerra di mafia. Reitano aveva approfittato dell'occasione per lanciare un appello agli uomini delle cosche: «Anche questa gente - aveva detto - ha dei bambini. Si sentono chiamare papà e mamma. Noi vogliamo che tutti i bambini abbiano questo diritto. Il diritto di avere ai loro fianco i loro papà».

Questi i passi più importanti dell'intervista.
Signor Reitano, quando le hanno sparato?
Leri mattina, già al mercato. Faccio il venditore ambulante ed ho il posto fisso al mercato. Mentre stavo montando le attrezzature mi sono sentito arrivare un colpo ma non ho capito, non s'è sentito lo sparo, forse hanno usato il silenziatore o qualche altra cosa. Ho capito subito, quando mi sono visto insanguinato, che si trattava di qualcosa di grave. Mi sono messo a scappare.
Aveva paura che il suo possibile assassinio la ricorresse?
No. Cercavo scorcio perché mi scendeva sangue abbondante. Sono arrivato in strada. Ho chiesto aiuto a parecchi, ma c'è stata un po' d'indifferenza. Nessuno mi dava soccorso.
Lei sanguinava?
Sì. Abbondantemente. Ho fatto quasi un chilometro a piedi.

Drammatico dibattito alla Camera sulla Calabria: solo la Dc con il governo

Il vice di Gava legge un mattinale

Amaro dibattito alla Camera, con Antonio Gava, che non osa presentarsi per rispondere alla pioggia di interpellanze su quel giovane calabrese ammazzato in un ospedale pubblico. Mandò il sottosegretario Fausto Franchi: recita un mattinale della polizia e accusa il personale medico e paramedico di «scarsa collaborazione». L'indignazione di molti deputati: ma che elezioni sono mai queste in Calabria?

BRUNO UGOLINI

ROMA. L'attesa è grande dopo quelle notizie sugli otto colpi di pistola che hanno finito il giovane Vincenzo Reitano, in un letto dell'ospedale pubblico di Reggio Calabria. Il ministro degli Interni Gava è chiamato a rispondere alle molte interpellanze presentate dai comunisti, ma anche da altri gruppi. Non si fa vivo. Mandò un altro democristiano, il sottosegretario Franco Fausti. Ed è quasi come se fosse la lettura di un po' monotona, di un «mattinale» della polizia e non ci trovassimo di fronte ad una tragedia nazionale. Il signor sottosegretario ripercorre i fatti, accenna ad una «strategia della tensione» contro la chiesa calabrese. Il giovane ucciso, infatti, aveva partecipato, nella domenica delle Palme, ad una marcia «del perdono» contro la mafia, e aveva parlato, accanto al vescovo, nella chiesa del paese, Fiumara di Muro. Era venuto, poi, il ferimento, al mercato. Il giovane, interrogato, aveva - racconta il sottosegretario - sdrammatizzato, dichiarando di preferire «dimenticare» l'accadimento. Ma, ieri, il delitto. Come hanno fatto i mafiosi ad entrare nell'ospedale? Il sottosegretario racconta della fitta vigilanza, del posto fisso di polizia, di porte chiuse, di possibile uso di chiavi false. E le indagini? Sono difficili a causa della «scarsa collaborazione del personale medico e paramedico». Morale della vicenda? A forme nuove di criminalità occorre rispondere con forme nuove di intervento. Codicillo non ironico del sottosegretario: la prossima consultazione elettorale sarà un utile banco di prova.



Antonio Gava

Già, le elezioni. Ma saranno davvero elezioni libere? L'interrogativo se lo pongono i comunisti Luciano Violante e Giuseppe Lavorato. Il primo dà atto della temporarietà del governo nel rispondere ma, aggiunge, avremmo preferito una risposta di Gava. È in gioco, infatti, tutta una politica della sicurezza. Non c'è solo il morto di Reggio Calabria: un altro

consigliere comunale è stato ammazzato nella stessa giornata ad Acerra, nel napoletano e due persone sono morte in un paesino sardeo. Sempre in Sardegna, ad Arzana, non è stata presentata nessuna lista elettorale «per la paura». E ancora: a Villa San Giovanni (Calabria), sono stati ammazzati un viceministro e un collaboratore «architetto» della «rete» che sta decidendo la mafia e il governo appare inetto. Sotto tiro, in particolare, è la Chiesa. Giuseppe Lavorato rammenta un episodio, un attentato incendiario contro un centro dei salesiani a Locri dove si era svolta una conferenza, con padre Sorge, sul ruolo della Chiesa, appunto, nella lotta contro la mafia. Sotto tiro sono militanti della sinistra come Giovanni Giorgi, dirigente sindacale a San Luca e vittima di un attentato. «La mafia è insensibile di ogni voce liberata».

Fiumara, consiglio comunale «preconfezionato»

Fiumara di Muro (Reggio Calabria). Ora nel pugno di case «raccolte» come in un fazzoletto sotto le mura del castello se ne è distrutto il Catalano, i signori che un tempo dominavano su Fiumara di Muro, sono rimasti la paura ed il terrore. Nelle ultime settimane è apparsa a tutti quel che alla gente di qui è chiarissimo: dove regna la mafia, esercitando un potere totale e spietato, non c'è spazio per nient'altro: né per la pietà, né per i diritti. Qui «stragorazione» delle leggi della Repubblica non è un'espressione forte per lanciare un allarme, ma la descrizione di come realmente stanno le cose.
L'appello pietoso di Anna Barbieri, vedova di mafia dal 27 marzo scorso, è caduto nel vuoto. Aveva perdonato gli assassini del marito, il vice sindaco socialista Modesto Crea, chiedendo che le sue lagrime fossero le ultime e non ci fossero più orfani. L'irrimediabile del vescovo che aveva chiesto pace e misericordia durante la messa della domenica delle Palme, alla fine della marcia voluta dai ragazzi della parrocchia nel gesto generoso di fermare la violenza e liberare il paese, è scivolata come l'acqua sui vetri. Vincenzo Reitano lascia la moglie ed un bimbo di otto mesi. Mentre in queste ore, a quelli che l'avevano già fatto, si sono aggiunti altri clandestini volontari per sottrarsi al pugno dei nemici.
Dietro la violenza e l'arroganza, l'altra faccia della stessa medaglia. A Fiumara di Muro la Dc ed il Psi hanno cancellato il diritto di voto dei cittadini. Hanno letteralmente abolito la possibilità di scegliere gli amministratori al poco più di

Due le piste: legami con la camorra o vendetta personale
Acerra, ucciso a fucilate un consigliere comunale della Dc

Carmine Elmo, 55 anni, consigliere comunale della Dc ad Acerra, cinque anni di assessore alle spalle (dal '78 all'83), è stato assassinato l'altra notte con tre colpi di fucile. La polizia segue due piste, quella della camorra, alla quale il consigliere pare fosse organicamente legato, e quella della vendetta personale. Sembra certo che l'attività amministrativa dell'assassinato non abbia connessioni col delitto.
Leri mattina ad Acerra solo frasi smozzicate sulla vittima. Gli stessi investigatori per qualche ora hanno tenuto le bocche cucite. L'imbarazzo era evidente, con la campagna elettorale iniziata da qualche ora, e l'omicidio di un consigliere comunale ed ex assessore. Poi gli investigatori hanno rotto il riserbo, indicando due piste per l'omicidio: la prima fa risalire il movente ai presunti legami che la vittima aveva avuto nel corso degli anni con il clan Nuvoletti, la seconda organizzazione sarebbe stata - presumono gli inquirenti - il cassero, tanto che nell'87 venne proposto per la sorveglianza speciale e la confisca dei beni, tra i quali un edificio con cinque appartamenti del valore di qualche centinaio di milioni. I provvedimenti, però, non sono mai stati presi dalla magistratura.

La seconda pista è quella di una vendetta personale, ma non si tratta «tanto di relazioni extracongiugali, quanto di qualcosa di simile ma di completamente diverso». Gli investigatori non dicono di più. Forse, per capire, occorre guardare ai precedenti della vittima: arrestato per violenza carnale nel '61, un paio di volte per furto fra il '65 e il '70, proposto per la sorveglianza speciale nell'87.
Un'ultima osservazione: la carica usata dal killer (pallini semplici da caccia) non fa parte della tipologia dei delitti di camorra, e questo farebbe propendere le indagini verso il movente personale. Gli investigatori tengono a precisare che in ogni caso il delitto non è legato all'attività amministrativa di Elmo. Ma non può sfuggire neanche a loro che la situazione ad Acerra non deve essere proprio tranquilla come la si dipinge, se è vero che, appena qualche giorno fa, alcuni sconosciuti hanno sparato contro le finestre dello studio del vicesindaco Dc, Pasquale D'Antò.

Nel comune del Nuorese non si voterà: nessuno vuol essere candidato
Arzana, il sei maggio niente liste Troppi attentati, il paese ha paura

Niente candidati, niente liste, ad Arzana il 6 maggio non si vota. Fino all'ultimo i partiti del piccolo comune nuorese hanno offerto candidature per il consiglio comunale, ottenendo solo rifiuti. Dopo gli attentati agli amministratori (due uccisi in due anni) e gli omicidi di faida, la gente ha paura. Ora il prefetto nominerà un commissario in attesa di tempi migliori. «Una sconfitta per la democrazia».
DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA
CAGLIARI. Il gran rifiuto di Antonio Stocchino, da 5 anni sindaco Dc di Arzana, veniva dato per scontato: dopo l'agguato in campagna, un anno e mezzo fa, da cui era uscito miracolosamente vivo, il suo impegno amministrativo è via via diminuito, fino all'uscita definitiva di scena. Ma che la «capitolazione» delle istituzioni potesse diventare generale, questa sì è stata una sorpresa. Eppure, a quanto pare, non c'è stato altro da fare. «Abbiamo provato fino all'ultimo a mettere in piedi una lista - raccontano alla sezione del Pci -, ma senza risultati: quasi nessuno

ha accettato di candidarsi. Così è stato per la Dc e il Psi, fino a ieri sempre presenti, come il Pci, all'appuntamento elettorale». «Speriamo almeno - si limita ad auspicare il sindaco Stocchino - che l'abdicazione sia temporanea e che la situazione possa tornare presto alla normalità».

Un'ultima osservazione: la carica usata dal killer (pallini semplici da caccia) non fa parte della tipologia dei delitti di camorra, e questo farebbe propendere le indagini verso il movente personale. Gli investigatori tengono a precisare che in ogni caso il delitto non è legato all'attività amministrativa di Elmo. Ma non può sfuggire neanche a loro che la situazione ad Acerra non deve essere proprio tranquilla come la si dipinge, se è vero che, appena qualche giorno fa, alcuni sconosciuti hanno sparato contro le finestre dello studio del vicesindaco Dc, Pasquale D'Antò.